

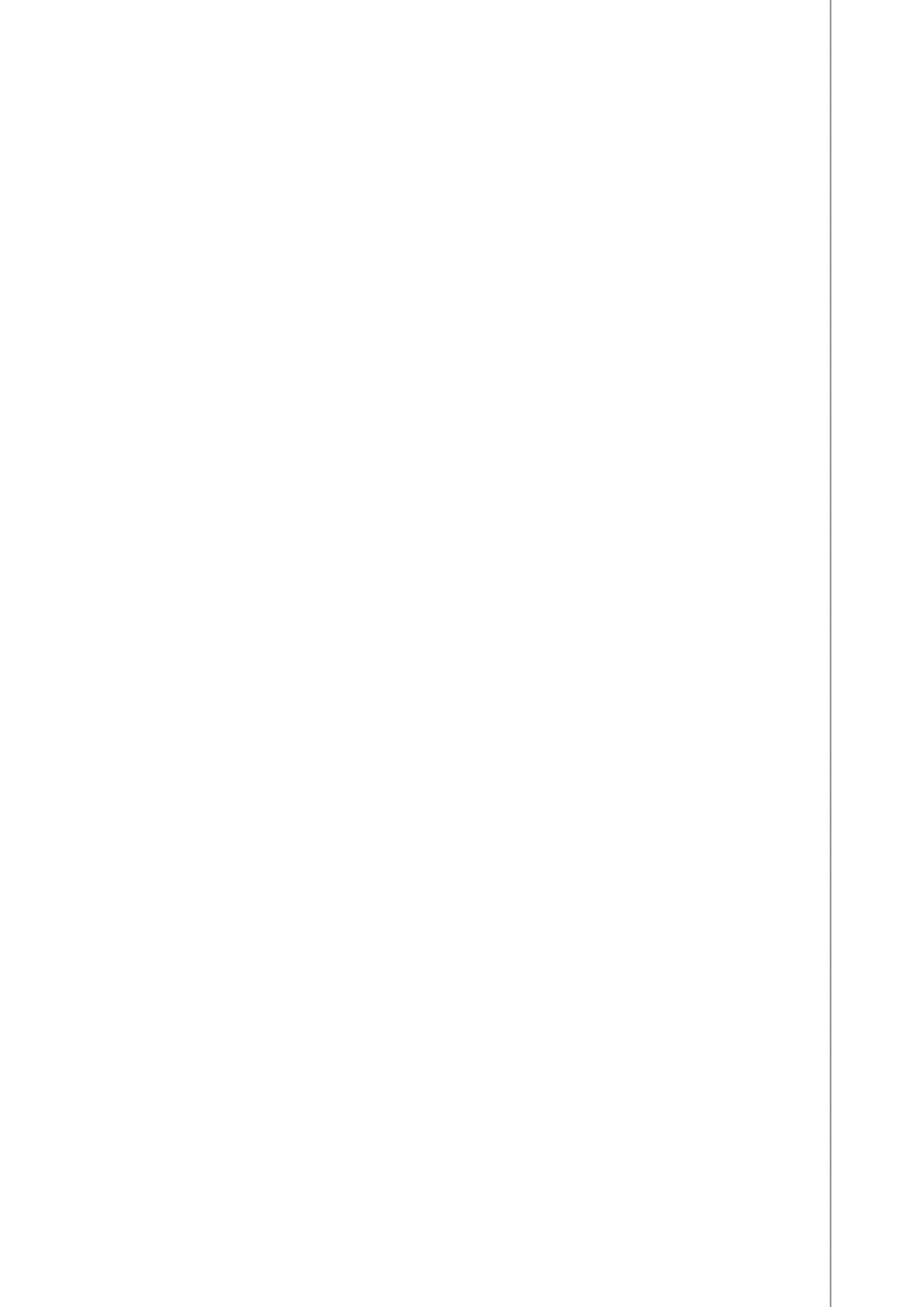
ANTITESI

PER UNA RAPPRESENTANZA UNIVERSITARIA DI ROTTURA

Manifesto politico

ELEZIONI UNITE

23-24-25 marzo 2021



Quando nasce Antitesi?

Non sappiamo come sarà ricordato dei libri di storia l'anno della pandemia da Covid- 19, ma quello che è sotto gli occhi di tutti è che la vita di miliardi di persone è cambiata in modo radicale nell'arco di pochissimi mesi, stravolta in ogni campo, da quello lavorativo e formativo a quello relazionale. Difatti, con la pandemia, si è originata una cesura fra un prima, già carico di ingiustizie sociali e disuguaglianze che anni di crisi hanno portato e un dopo, nel quale le condizioni delle fasce fragili della popolazione, tra cui le giovani generazioni, vanno peggiorando.

In questo stravolgimento l'ambito formativo non è rimasto immune, ma ha proseguito verso una strada di esclusione e competizione: accedere ad una formazione universitaria non è più un diritto, ma sta diventando sempre più un privilegio per chi se lo può permettere. È questa una direzione che l'Università ha preso da tempo e che ora si accentua con maggiore forza, tanto su scala nazionale quanto su scala locale. A rimetterci, per le scelte criminali e l'assenza di tutele adeguate da parte di Governo, Regione, Unito ed Edisu siamo ancora una volta noi studenti e giovani, che in questi anni continuiamo a pagare una crisi dietro l'altra e ci prepariamo a un futuro sempre più incerto e precario, sia in ambito Universitario e sia in quello lavorativo.

La nostra generazione sta, quindi, subendo un attacco a 360° e organizzarsi per opporci in un momento come questo, in cui sono interdetti gli spazi di aggregazione, è diventato tanto difficile quanto necessario e urgente. Come Noi Restiamo, realtà politica che in questi anni ha organizzato lotte sia dentro e sia fuori l'università circa la condizione giovanile, abbiamo deciso di sperimentare un terreno inedito, cioè quello della rappresentanza universitaria e di farlo lanciando un appello aperto alla partecipazione di tutti gli studenti per la creazione di una nuova lista in vista delle elezioni di Unito che si terranno il 23-24-25 marzo 2021.

Una premessa necessaria: quanto contano gli studenti negli organi?

Siamo consapevoli che esistono dei limiti di agibilità politica nello strumento della rappresentanza. Difatti, pur essendo la maggioranza della componente universitaria gli studenti costituiscono una

fetta davvero esigua di posti negli organi decisionali dell'Ateneo. Nel Consiglio d'Amministrazione di Unito¹, per esempio, a fronte di una popolazione di 100000 studenti, siedono appena due rappresentanti (un numero inferiore perfino rispetto ai cosiddetti membri esterni, figure che pur non facendo parte dell'istituzione possono decidere in merito la destinazione di fondi e finanziamenti). La situazione non cambia nemmeno per quanto riguarda il Senato Accademico² dove i membri arrivano a sei, due per ognuno dei collegi che vengono istituiti in occasione delle elezioni e che dovrebbero "rappresentare" 27 dipartimenti. Questo aspetto non ci deve spaventare, ma se da un lato esso ci spinge a ripensare alla nostra azione che non può limitarsi a essere "una delega a qualcuno", dall'altro ci porta a chiederci perché abbiamo un modello universitario tanto sbilanciato verso interessi che non sono i nostri.

Negli ultimi trent'anni, a causa delle politiche europee riguardanti l'ambito dell'istruzione, l'università ha subito delle profonde trasformazioni. Al centro di questo cambiamento c'è l'idea che la formazione sia un campo altamente strategico e che, per competere meglio, sia più vantaggioso finanziare pochi poli di eccellenza legati a doppio filo con le imprese del territorio da vantaggiosi accordi di ricerca, piuttosto che tutti gli atenei in modo proporzionale alle necessità che questi possono avere per migliorare la qualità dei propri servizi e della propria didattica. Su questo principio si fonda la cosiddetta autonomia di ateneo, introdotta negli anni Novanta e che nei fatti ha sollevato lo Stato dal suo ruolo di garante di una scuola pubblica e accessibile a ogni grado, trasformando molte delle nostre università, meno prestigiose, in "diplomifici". Il risultato, anche di fronte ai cospicui tagli all'istruzione (soprattutto dalla crisi del 2008 in avanti), è stato che gli atenei si sono trovati a competere fra di loro nel tentativo di essere più attrattivi, trasformandosi in vere e proprie fondazioni, inseguendo la ripartizione premiale dettata dall'Anvur per non soccombere e chiudere, come avvenuto soprattutto nel Sud Italia.

Dalla riforma Ruberti in poi i vari governi di centro destra e di centro sinistra che si sono succeduti hanno lavorato per creare, mattone

1 Il consiglio di amministrazione ha funzioni di indirizzo strategico, di approvazione della programmazione finanziaria annuale e triennale e del personale, nonché di vigilanza sulla sostenibilità finanziaria delle attività; della competenza a deliberare, previo parere del senato accademico, l'attivazione o soppressione di corsi e sedi; della competenza ad adottare il regolamento di amministrazione e contabilità, nonché, su proposta del rettore e previo parere del senato accademico per gli aspetti di sua competenza, ad approvare il bilancio di previsione annuale e triennale.

2 Il senato accademico ha tra le sue funzioni: formulare proposte e pareri obbligatori in materia di didattica, di ricerca e di servizi agli studenti; attivazione, modifica o soppressione di corsi, sedi, dipartimenti, strutture; approvare il regolamento di ateneo; approvare, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione, i regolamenti, compresi quelli di competenza dei dipartimenti e delle strutture, in materia di didattica e di ricerca, nonché il codice etico di ateneo.

dopo mattone, un modello di Università pubblica sempre più piegata alle logiche di mercato e sempre meno inclusiva e universale introducendo ogni tipo di riforma: dal numero chiuso (con la riforma Berlinguer), ai tagli trasversali al Fondo di Finanziamento Ordinario (unica entrata statale), dalle logiche meritocratiche che investono ogni misura di welfare studentesco, passando per l'aumento delle tasse universitarie (legge Gelmini).

È chiaro che, per attuare senza impedimenti questo modello formativo, la controparte ha lavorato per silenziare la voce degli studenti all'interno degli organi, anche riducendo nettamente il loro numero e favorendo maggiormente l'ingresso di soggetti privati nei Consigli di Amministrazione, come se si avesse a che fare con veri e propri direttori di azienda.

Di fronte a tale restringimento dei margini di azione, per diverso tempo ha prevalso l'idea che, per migliorare la condizione degli studenti, fosse sufficiente pretendere una loro maggiore rappresentanza negli organi, convinti che, una volta resi partecipi delle decisioni, fosse possibile modificare dall'interno l'impianto generale dell'Università. In questo senso andava, appunto, la creazione di un Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, il quale, però, ha solo potere consultivo.

A distanza di anni, vedendo come quelle riforme abbiano smantellato il diritto allo studio universitario e siano tra le principali responsabili della precarizzazione di un'intera generazione, possiamo dire che è impossibile "riformare" e "migliorare" dall'interno questo sistema che si fonda sulla volontà di gestire e piegare il pubblico all'interesse del privato. A tal proposito pensiamo che ci si debba mettere nell'ottica di una "diversa" prospettiva di rappresentanza studentesca. Tocca agire apertamente in rottura con lo stato di cose presenti, scontrandosi con le decisioni prese delle istituzioni universitarie (e non solo) oppure, come la storia ci mostra una maggiore rappresentanza formale risulta essere del tutto inutile.

Che cos'è Antitesi?

Antitesi è il frutto delle lotte di chi in questi anni non ha mai piegato la testa per rivendicare un'Università completamente diversa: una formazione pubblica, di qualità, per tutti e che non riproduca le disuguaglianze esistenti, ma sia luogo di emancipazione nel quale formare una coscienza critica libera sia dagli interessi dei privati e sia da quella logica competitiva e aziendalistica che attraversa ogni ambito del sapere. In questi anni non sono mancati momenti in cui abbiamo dato vita a mobilitazioni: ci siamo mobilitati contro la privatizzazione dell'università quando nei locali della Palazzina Moro, di

proprietà di Unito, hanno aperto un Burger King al posto di aule studio e mense per gli studenti; abbiamo rivendicato un'università antifascista e anti revisionista quando i fascisti del Fuan hanno provato a mettere piede al Campus Einaudi per propagandare falsità storiche. Abbiamo dato vita a mobilitazioni come quella di Basta Tasse Unito, con la quale quest'anno abbiamo preteso l'abolizione delle tasse universitarie, (ostacolo economico che per molti studenti ha significato l'abbandono del proprio percorso di studi), nonché l'abolizione dei criteri di merito per accedere alle borse di studio e un semestre aggiuntivo in quanto non ci sono demeriti nel non aver potuto sostenere gli esami nella situazione drammatica che stiamo tuttora vivendo.

Siamo un gruppo di studenti e studentesse dell'Università di Torino che per la prima volta si candida alle elezioni universitarie. Vogliamo costruire una controffensiva che passa anche attraverso uno strumento estremamente importante come quello della rappresentanza universitaria. Lungo il percorso di lotte che abbiamo portato avanti in questi anni (e con ancora più evidenza proprio da quando è scoppiata la pandemia), spesso ci siamo trovati a scontrarci con l'Amministrazione Universitaria la quale si è sempre posta in netta contrapposizione con gli interessi degli studenti e delle studentesse. Dall'altro lato però, le rappresentanze che finora abbiamo conosciuto, non sono state capaci di far valere con abbastanza forza le istanze degli studenti, ora scegliendo una via di compatibilità con le politiche dell'Università ora relegando, anche nei momenti di piazza, il loro ruolo a una funzione tecnica negli organi, spesso senza nemmeno porsi in maniera trasparente nei confronti degli studenti.

Questo aspetto (insieme a una propaganda martellante che da anni ci ripete, dentro e fuori l'università, che quella che viviamo è l'unica realtà possibile e che il mondo "è così e non si cambia"), con il tempo, ha dato vita anche una grande disaffezione degli studenti nei confronti della politica e dello strumento stesso della rappresentanza universitaria. Un dato su tutti è quello che ci viene dalle ultime elezioni di Unito: **il 90% degli studenti non si è nemmeno presentata ai seggi.**

Anche per questo ci chiediamo: quali dovrebbero essere gli **obiettivi** e i **metodi** di un corpo organizzato studenti? In che modo i rapporti di forza ad ora estremamente svantaggiati nei nostri confronti, possono cambiare e permettere agli studenti di contare qualcosa nei processi decisionali che toccano il mondo della formazione?

COSTRUIAMO UNA RAPPRESENTANZA UNIVERSITARIA

NON tecnicista ma politica
NON compatibilista ma di rottura
NON per delega ma partecipativa

Una lista non tecnicista, ma politica

Nel corso degli anni le varie rappresentanze studentesche, una volta elette all'interno degli organi, hanno assunto un ruolo che si sveste completamente di ogni connotato politico. Essere dei rappresentanti trasparenti e informati su ciò che accade non significa diventare gli aiutanti dell'Università o sostituirsi al compito delle segreterie dell'Ateneo laddove queste sono sovraccariche o inefficienti, bensì denunciare che i problemi legati all'Università hanno una matrice politica perché figlie di scelte politiche che si sono succedute. Se Unito sceglie, per esempio, di cancellare un corso di laurea, chiudere un'aula studio autogestita attivare solo determinati tipi di contratti di ricerca ignorandone altri lo fa per rispondere a ben precise scelte politiche e **con la politica, intesa come organizzazione di una risposta collettiva per far valere gli interessi di una collettività, dobbiamo rispondere.**

Una lista non compatibilista, ma di rottura

Sappiamo bene che ogni scontro politico e vertenziale all'interno della nostra società è sempre un conflitto tra interessi opposti, il mondo della formazione non fa eccezione. A maggior ragione, in uno scenario tanto stravolto come quello creato dal Covid, è inaccettabile pensare di tutelare gli studenti portando avanti, anche al tavolo delle trattative negli organi, rivendicazioni al ribasso abbandonando qualsiasi ipotesi di scontro diretto con l'Amministrazione

universitaria.

Proseguire per questa strada di compromesso in un momento tanto grave significa non stare dalla parte di quegli stessi studenti che si dice di voler rappresentare: **ogni lotta**, anche la più vertenziale, è in realtà altamente politica ed è un passo in avanti nel costruire un'Università che deve essere completamente differente da come lo è stata finora.

Una lista che non agisca per delega, ma sia partecipativa

All'interno degli organi di Ateneo il peso della componente studentesca è molto ridotto, quindi, difficilmente è possibile spostare realmente gli equilibri. Dobbiamo sfatare "il mito della delega" di cui i rappresentanti sono investiti. Vista la sproporzione e i rapporti di forza che esistono negli organi, è impensabile che basti eleggere o esseri eletti con una manciata di voti e aspettarsi automaticamente che vengano sbloccati fondi straordinari per il diritto allo studio, si interrompano accordi vergognosi con imprese inquinanti o si mettano alla porta gli stessi privati che siedono in CdA e stringono accordi di ricerca con l'Università. Occorre per questo costruire una forza maggiore. Dove possiamo farlo? Di certo non all'interno dei pochi spazi che ci sono concessi negli organi, ma nelle lotte reali, partecipe, dove la componente studentesca può far sentire tutto il proprio peso. In questo contesto le rappresentanze non possono dunque concepirsi come qualcosa di "altro" rispetto alle lotte, ma ne devono essere l'espressione più alta e avanzata, uno strumento in più capace di aiutarci a ricostruire dei rapporti di forza più favorevoli per noi dentro e fuori l'università e che porti fin dentro l'amministrazione universitaria la forza delle nostre ragioni.

Una lista che difende il diritto allo studio

Rappresentiamo le istanze di tutti quegli studenti che stentano ad arrivare a fine mese, che non riescono a pagare le tasse universitarie, che sono stati esclusi dalle graduatorie delle borse di studio; quegli studenti che quest'anno non possono permettersi l'Università perché vittime di un sistema ingiusto che ha deciso di escluderli lasciandoli senza alcuna tutela nel bel mezzo di una pandemia globale. Governo, Università, Regione e Edisu sono responsabili di

questa situazione e pensiamo che oggi più che mai bisogna lottare per pretendere un radicale cambiamento. Servono interventi massicci per garantire il diritto allo studio, non possiamo più accontentarci delle briciole.

ESTENSIONE (per beneficiari ed importo) DELLE BORSE DI STUDIO ed ELIMINAZIONE DEI CRITERI DI MERITO.

Il sistema su cui si basa la distribuzione delle borse di studio, è completamente inadeguato: gli importi risultano insufficienti per far fronte a tutte le spese che gli studenti affrontano e in mancanza di una sufficiente copertura si continua a far valere il principio della meritocrazia, che pretende di valutare il "merito" secondo criteri uguali per tutti senza, però, considerare le profonde differenze socioeconomiche. A maggior ragione in un momento come quello che stiamo vivendo, è diventato estremamente difficile tenere il passo con gli esami, tant'è che molti di noi si sono visti rifiutati la domanda. Non c'è demerito nel non essere riusciti a dare abbastanza esami in condizioni come quelle che il Covid ha provocato.

ABOLIAMO LE TASSE UNIVERSITARIE

La tassazione universitaria è la negazione del Diritto allo Studio e il modello ISEE uno strumento inadatto a misurare la condizione economica degli studenti: non basta chiedere l'ampliamento della No Tax area (fascia di reddito esentata dal pagamento della retta), essendo questa una misura che si possono permettere solo gli "atenei virtuosi" per attrarre più studenti, né chiedere un semplice proroga o una riduzione delle rette. Per garantire un'Università davvero accessibile a tutti le tasse di quest'anno accademico vanno del tutto abolite.

BASTA REGALI AI PRIVATI, VOGLIAMO RESIDENZE PUBBLICHE

I posti nelle residenze pubbliche Edisu non sono sufficienti. Solo quest'anno, il numero degli studenti idonei non beneficiari di posto letto in residenza, è arrivato a 3500. In tutta risposta, Edisu, l'ente regionale per il diritto allo studio, avendo dovuto ridurre i posti in doppia e in tripla per rispettare le misure anti contagio, ha "recuperato" appena 72 posti dalla residenza della Compagnia di San Paolo e stretto accordi con Federalberghi pensando che il modo migliore

per risolvere la situazione fosse regalare soldi pubblici a privati e albergatori, magari gli stessi che durante le stagioni ci offrono lavori sfruttati e sottopagati. Serve un numero maggiore di residenze pubbliche e un miglioramento delle condizioni di quelle già esistenti. Non devono più esserci idonei non beneficiari.

PROLUNGAMENTO CARRIERA

Il contesto di emergenza sanitaria ha compromesso, sotto più punti di vista, la possibilità di poter portare avanti gli studi in un clima di tranquillità: i problemi economici (mancanza di dispositivi o di una rete internet adeguata), i problemi logistici (chiusura delle biblioteche o dei laboratori) e, infine, i problemi psicologici. Il cammino per invertire la rotta comincia dal recupero – gratuito e per tutti – del semestre in cui il virus ha interrotto la normale attività universitaria, il che vuol dire un prolungamento della carriera di **sei mesi per tutti gli studenti che hanno affrontato l'università con il Covid**.

SPAZI PER UN RIENTRO IN SICUREZZA

Dopo quasi un anno dallo scoppio della pandemia, ancora siamo costretti a una didattica a distanza che dal punto di vista formativo non è lontanamente paragonabile a quella svolta in presenza. Andiamo continuamente incontro a difficoltà non solo logistiche ma anche a problemi oggettivi, visto che non tutti dispongono di un pc o di device adeguati. L'amministrazione universitaria, invece di creare le condizioni per un rientro in sicurezza, ha implementato i finanziamenti per la Dad nell'ottica di renderla strutturale, mentre i lavori nella Palazzina Aldo Moro per costruire nuovi negozi e esercizi commerciali privati non si sono mai fermati. Occorre restituire agli studenti tutti quegli spazi di proprietà dell'università affidati ai privati, per garantire un rientro in sicurezza e una distribuzione capillare dei dispositivi e per far sì che, finché siamo costretti alla DAD, tutti siano messi nelle condizioni di poter continuare il proprio percorso accademico.

ELIMINAZIONE DEI TEST DI INGRESSO

La pandemia ci ha mostrato con chiarezza che servono servizi diffusi ed efficienti sul territorio, non solo in ambito medico sanitario ma anche sociale-educativo. Sarà possibile colmare questo divario soltanto rompendo la logica del numero chiuso e aprendosi alle necessità collettive. Si devono abolire i test d'ingresso e gli sbarramenti a tutti i corsi di laurea triennale, magistrale, nonché per i corsi di

laurea triennale, magistrale, nonché per i corsi di specializzazione medica per i quali spesso il numero chiuso è stato giustificato con la mancanza di spazi sufficienti nelle facoltà. Il numero chiuso non rappresenta solo una negazione del diritto all'accesso all'istruzione, ma anche una scelta politica fallimentare.

PIÙ BORSE DI COLLABORAZIONI E TUTORATI IN UNIVERSITÀ: BASTA SFRUTTAMENTO PER STUDENTI-LAVORATORI.

Vogliamo un maggiore investimento su attività a tempo parziale e tutorati retribuiti da parte dell'Università in termini di numero di borse e di allentamento dei criteri di attribuzione. Non tolleriamo più di essere sfruttati nei bar, nella ristorazione, come rider e in altri luoghi lavorativi o dover continuare a lavorare in nero: vogliamo lavorare in un ambiente sano, con salari e orari dignitosi in settori che riguardano il nostro ambito di studi e che ci permettano di studiare, senza che questo comprometta i posti dei lavoratori dell'ateneo.

Una lista che difende il diritto all'abitare

Con lo scoppio della pandemia la situazione economica di noi studenti non ha fatto altro che peggiorare e anche quei lavori precari, a nero e saltuari che facevamo per sostenerci non ci sono più. Tantissimi studenti non sono più in condizione di pagare gli AFFITTI, diventati anno dopo anno più cari nella città di Torino. Le responsabilità di Governo, Comune e Regione in questo campo sono gravissime, dal momento che dal Decreto Milleproroghe sono esclusi tutti quei casi di sfratti per finita locazione derivanti da contratti brevi, che spesso vengono fatti proprio a noi studenti. Per questo abbiamo costruito la campagna Blocco affitti e utenze e ci siamo mobilitati per difendere gli studenti e i giovani lavoratori che rischiano di essere buttati in mezzo a una strada senza tutele dai tanti palazzinari di questa città. Il caso di Totta, una studentessa lavoratrice precaria che da inizio gennaio è sotto sfratto, è emblematico di questa situazione e sulla quale anche Unito e Edisu devono prendersi la responsabilità di fronte a una propria studentessa.

Nessuno deve restare in mezzo a una strada.

VOGLIAMO IL BLOCCO DEGLI AFFITTI E DELLE UTENZE DOMESTICHE PER TUTTI COLORO CHE

SI TROVANO IN DIFFICOLTÀ ECONOMICA

VOGLIAMO UN PIANO DI CALMIERAMENTO DEGLI AFFITTI

VOGLIAMO DA REGIONE ED EDISU FONDI A SO-
STEGNO DEGLI STUDENTI IN DIFFICOLTÀ CON IL
PAGAMENTO DEGLI AFFITTI

Non possiamo più accettare la scusa del “non ci sono i fondi”: vanno recuperati da tutti quegli speculatori che in questi anni hanno lucrato sulla pelle degli studenti.

Contro un modello di città svenduta ai privati

L'Università è un soggetto attivo e partecipa alle trasformazioni della città, influenzandone il modello. Ma qual è il modello verso cui sta andando Torino? Vediamo infatti sorgere numerosi cantieri con opere che dovrebbero essere rivolte agli studenti o che prevedono il coinvolgimento diretto dell'Università, dietro ai quali si celano spesso trasformazioni e gentrificazione di interi quartieri come sta avvenendo nel quartiere Aurora. In questo modo Università ed EDISU agiscono in prima persona in direzione della svendita delle aree pubbliche al fine di trarne profitto privato.

Concedere gratuitamente a grandi catene gli spazi dell'Università (come nel caso della palazzina Aldo Moro), appaltare a costosi studentati privati i posti letto per gli studenti, partecipare con milioni di euro a progetti come le Universiadi, che mirano ad una presunta “ri-qualificazione” per mettere a profitto porzioni sempre più ampie di città, sono solo alcuni esempi di un modello malato, che ogni giorno impedisce il diritto allo studio ed esclude le fasce più deboli.

VOGLIAMO SPAZI PER STUDIARE, NON
FAST FOOD!

VOGLIAMO RESIDENZE PUBBLICHE, NON STU-
DENTATI DI LUSSO!

Una lista antifascista

Negli ultimi anni una politica sempre più ridotta a semplice amministrazione dell'esistente, insieme a modelli sempre più elitari ed escludenti, hanno creato le condizioni per un malessere sociale diffuso. A questo le istituzioni hanno saputo rispondere solo con una retorica classista, che bolla il disagio come semplice frutto dell'ignoranza o della stupidità. Questo ha creato le condizioni perché in quel disagio si infiltrassero sempre più stabilmente gruppi xenofobi e fascisti, ai quali in questi anni anche in Università sono stati dati spazi di agibilità politica che hanno sfruttato per propagandare odio e revisionismo storico, al fine di rivolgere la giusta rabbia degli esclusi non contro i veri responsabili di questa situazione, ma verso chi sta peggio. Contro l'inerzia complice delle istituzioni gli studenti si sono mobilitati, cacciando fisicamente, in più di un'occasione, i fascisti dagli spazi dell'università e ricevendo in risposta una repressione poliziesca e giudiziaria feroce. Questo dimostra più di mille parole da che parte stanno le istituzioni, che a parole si dicono antifasciste ma nei fatti reprimono proprio l'antifascismo militante.

NESSUNO SPAZIO AI FASCISTI IN UNIVERSITÀ

BASTA CON IL REVISIONISMO STORICO, ANCHE QUELLO ISTITUZIONALE

BASTA CON LA REPRESSIONE: FUORI LA POLIZIA DAGLI ATENEI

BASTA CON LA PERSECUZIONE GIUDIZIARIA DEGLI ANTIFASCISTI

Una lista No Tav

Come giovani pensiamo che lottare per la difesa dell'ambiente sia fondamentale per conquistare il futuro che questo modello di sviluppo, insostenibile da tutti i punti di vista (economico, sociale e ambientale) sta negando alla nostra generazione. Per questo sosteniamo e partecipiamo attivamente alle lotte del movimento NOTAV. La linea dell'Alta Velocità Torino-Lione, rappresenta chiaramente quelle

che sono le priorità di un modello che in nessun modo ha come fine il benessere collettivo; la ripresa dei lavori al cantiere della Val Clarea, iniziati in fretta e furia nel mezzo della pandemia globale da Corona Virus, ce lo dimostra perfettamente. L'eco della lotta per contrastare il Sistema Tav arriva anche dentro l'Università di Torino visti i criminosi accordi che Unito ha instaurato con TELT, cioè l'azienda appaltatrice dei lavori della TAV che da anni porta avanti la devastazione dei territori della Valle di Susa.

A rendere lampante questa situazione è la questione della farfalla *Zerynthia*, o anche detta farfalla NoTav. Una rarissima specie di farfalla originaria delle montagne della Val Clarea, la cui esistenza è seriamente compromessa dai lavori del cantiere, che ne hanno quasi determinato l'estinzione.

Tramite il finanziamento di alcune borse di studio che TELT ha offerto a Unito, i ricercatori della nostra Università hanno fatto in modo che fosse dimostrato scientificamente che il cantiere della TAV e la devastazione della Val Clarea non solo non avrebbero danneggiato affatto questa rara specie di farfalla, ma al contrario sarebbero stati ragione di beneficio per la sua sopravvivenza. Unito è complice della devastazione ambientale della Valle di Susa.

Anni di tagli di fondi all'istruzione universitaria hanno costretto le Università pubbliche a vendere la propria ricerca e i propri studi al miglior offerente, poco importa che questi soggetti siano direttamente responsabili della distruzione dei territori e degli ecosistemi: la ricerca scientifica e la ricerca universitaria non possono essere neutrali, se perseguono e fanno il favore degli interessi privati di chi le paga, non c'è "maschera verde" che tenga.

Come lista di rappresentanza universitaria intendiamo smascherare e denunciare l'operazione di Green Washing che da alcuni anni a questa parte Unito sta portando avanti con determinazione, fino a ottenere di essere eletto come il secondo ateneo a livello italiano per criteri di sostenibilità.

Dietro a tutta questa facciata e a questa insopportabile retorica di falso ambientalismo che l'Università di Torino si è costruita sono moltissimi gli elementi che invece ci fanno pensare il contrario. Non basta promuovere giornate sulla sostenibilità, se poi nei locali di proprietà dell'Università e a due passi dagli uffici dell'Unito Green Office, si permette la costruzione di un Burger King, una multinazionale direttamente complice dei cambiamenti climatici che negli ultimi anni stanno investendo in maniera rilevante il nostro pianeta.

Per noi tutto questo è inaccettabile, perciò ci sembra di primaria importanza, sostenere e partecipare direttamente alla lotta del Movimento No Tav in Valle come in Università.

LA LISTA ANTITESI È UNA LISTA NO TAV: CHIEDIAMO L'IMMEDIATA INTERRUZIONE DI OGNI ACCORDO TRA L'UNIVERSITÀ DI TORINO E LAZIENDA TELT.

Il sapere non è neutrale

L'impatto devastante della pandemia in questi mesi ha reso evidenti i danni portati da decenni di politiche scellerate in tema di ricerca. Abbiamo, infatti, assistito a tagli pesantissimi che hanno trasformato migliaia di lavoratori della ricerca altamente formati in precari sottopagati e privi di prospettive, tarpando le ali di un settore fondamentale e costringendo in migliaia all'emigrazione verso altri Paesi.

Nel frattempo, la vicenda della lotta tra grandi aziende farmaceutiche per accaparrarsi il brevetto sui vaccini (la cui ricerca è stata pagata con enormi risorse pubbliche) ci dimostra che non è sufficiente chiedere un massiccio investimento nella ricerca, ma è necessario ripensare completamente il fine che come collettività diamo alla ricerca stessa. Sappiamo, infatti, che anche il sapere è un campo di battaglia dove si formano le idee dominanti della società: in questi anni abbiamo visto miliardi spesi in ricerche militari, in "trasferimento tecnologico" a favore di imprese private, in "corsi sull'imprenditorialità" in una miriade di iniziative che dimostrano come i soldi per la ricerca ci siano eccome, ma siano costantemente dirottati verso quei settori utili a generare profitto privato. A questo sistema vogliamo opporre un'idea di ricerca che sia utile al progresso collettivo, alla qualità della vita, alla salvaguardia ambientale, a un progetto di società più equa e vivibile per tutti.

Per questo vogliamo:

UN PIANO STRAORDINARIO DI ASSUNZIONI E STABILIZZAZIONE DI TUTTI I PRECARI DELLA RICERCA

BOICOTTAGGIO ACCADEMICO DI ATENEI E IMPRESE ISRAELIANE, COMPLICI DELL'APARTHEID, E DI TUTTE LE IMPRESE PRODUTTRICI DI ARMAMENTI

BASTA CON IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO: RICERCA PUBBLICA, PER IL PUBBLICO





SEGUICI E CONTATTACI:

- facebook: @antitesi
- instagram: @antiesi_listauniversitaria

ANTI TESI

Antitesi è il momento della critica, della frattura profonda con l'esistente notoriamente accettato e affermato nella tesi.

Ma è anche il passaggio necessario al cambiamento.